

Se Polanski fosse stato un cardinale

DI **FERDINANDO COTUGNO**

Il vizio c'è sempre, ma stavolta è solo di forma: Roman Polanski da ieri è un uomo libero perché la Svizzera ha rifiutato l'estradizione agli Stati Uniti. Mentre la Chiesa è scossa dalle accuse di pedofilia, tanto da costringere il Papa a dichiararlo «il pericolo più grave che la inquina dall'interno», la domanda è lecita: se Polanski avesse vestito l'abito talare cosa gli sarebbe successo?

Invece la Svizzera ha deciso di «dare fiducia» al regista (l'espressione è letterale) perché «non sarebbe mai venuto al festival di Zurigo nel 2009 se non avesse avuto fiducia nel fatto che il viaggio non avrebbe comportato per lui nessun svantaggio legale». E poi «non è possibile escludere con la necessaria certezza che Polanski abbia già scontato la pena per la quale fu allora condannato e che la richiesta di estradizione sia minata da un grave vizio».

➤ **SEGUE A PAGINA 13**

Forza Svizzera, un altro pedofilo è libero di camminare libero nel mondo». Una delle prime reazioni alla notizia che Roman Polanski non sarà estradato negli Stati Uniti per l'accusa di violenza ai danni di una minore è stata del seguitissimo blog *Perez Hilton*. Non è una voce ufficiale né autorevole, ma racconta bene gli umori del Paese, in attesa di reazioni ufficiali. Se le istituzioni americane hanno per ora taciuto, non altrettanto si può dire di quelle della Francia, nazione del quale Polanski è cittadino dopo la grande fuga nel 1978. Il ministro della cultura Frédéric Mitterand si è detto «entusiasta per la moglie Emmanuelle Seigner, i suoi figli, gli amici e tutti quelli che lo hanno supportato con dignità e determinazione». Mitterand ha chiuso la sua nota invocando «tranquillità» sulla vicenda.

Non altrettanto pacato è stato il filosofo Bernard-Henry Lévy, che aveva lanciato una petizione per Polanski. Alla *Afp* ha confessato di essere «pazzo di gioia» per l'amico. Proprio sul sito web di Lévy, qualche mese fa, il regista aveva interrotto il suo silenzio sulla vicenda. Aveva usato quelle pagine per criticare il Dipartimento di Giustizia americano e confessare di sentirsi usato dal procuratore di Los Angeles, Steve Cooley, in cerca di visibilità per la sua campagna elettorale a procuratore della California.

La svolta di ieri ha sorpreso tutti, per primo l'avvocato del regista, Herve Temime: «Non ci aspettavamo questa decisione, ma si tratta di una scelta responsabile». Rischiava grosso Polanski: le autorità svizzere ricevono 200 richieste di estradizione ogni anno e ne respingono

soltanto il cinque per cento. In caso di deportazione in America, avrebbe rischiato anche un paio di anni di carcere. Il *Los Angeles Times* aveva fatto un'inchiesta sulle condanne per lo stesso reato: sesso con un partner minorenne, equiparato dalle leggi dello Stato a uno stupro di fatto. Oggi le pene sono quattro volte più alte rispetto a 33 anni fa, quando il regista è scappato in Francia. In oltre il 70% dei casi, la sentenza del tribunale di L. A. è stata superiore all'anno, anche se molti detrattori invocavano una pena clamorosa, oltre i dieci anni, in virtù dei dettagli della vicenda, come l'uso di un tranquillante per vincere le resistenze di Samantha, e la lunga latitanza.

Invece è tornato ieri a essere un uomo libero, giusto in tempo per l'ultimo pranzo nello chalet di Gstaad dove era agli arresti domiciliari, sotto cauzione (4,5 milioni di franchi) e sorvegliato da un braccialetto elettronico, che ieri mattina ha smesso di fare bip. La notizia è stata annunciata a Berna da Eveline Widmer-Schlumpf, capo del dipartimento federale di giustizia e polizia. «Polanski dalle 12.30 di oggi può muoversi senza restrizioni e non sarà estradato negli Stati Uniti», ha annunciato. È stata disposta la revoca di tutte le misure restrittive nei confronti del detenuto. Polanski era stato già informato della decisione. Alle 14 un'auto con i vetri scuri ha lasciato la dimora forzata degli ultimi mesi, un'ora dopo un jet privato è decollato dal vicino aeroporto di Saanen.

Da un punto di vista legale, la Svizzera non aveva facoltà di entrare nel merito del caso Geimer. Poteva non estradare Polanski agli Usa soltanto sulla base di questioni formali. E in effetti ci sono motivazioni tecniche, nel comunicato ufficiale del ministero di giustizia, che si mescolano a un non meglio specificato «interesse nazionale» e a una valutazione sul comportamento tenuto da Polanski durante la sua latitanza.

«A dispetto di un esame molto accurato dei documenti», gli svizzeri hanno dichiarato di non poter escludere un vizio di forma nella richiesta di estradizione degli Usa, ritenuti non completa e non sufficiente. Prima di volare in Francia, Polanski aveva trascorso 42 giorni in un ospedale psichiatrico. Le autorità elvetiche avevano cercato di stabilire se per

quella detenzione non dovesse ritenersi già scontata la pena per il caso Geimer. Come prova, aveva fatto richiesta di interrogare l'allora procuratore Roger Gunson. Permesso non accordato.

Ma il comunicato va oltre queste considerazioni, e cita la «buona fede» del fuggitivo, che è stato arrestato il 26 settembre del 2009 all'aeroporto di Zurigo, dove era appena arrivato per ritirare un premio alla carriera del festival. Il cineasta era entrato altre volte in Svizzera tra il 2005, quando è stato spiccato il mandato di arresto internazionale, e la cattura,

quattro anni dopo, senza il timore di conseguenze penali. Il passaggio più significativo è però quello che cita le conseguenze in termini di «ordine pubblico internazionale», come fonte di ispirazione per la liberazione di Polanski. Parole che non mancheranno di generare polemiche. Non ci sarà però un ricorso ufficiale: gli Stati Uniti non potranno fare appello.

Polanski aveva lasciato la California l'1 febbraio del 1978, poche ore prima della sentenza definitiva per violenza sessuale. Dalla vittima è stato pubblicamente perdonato già nel 1997. Nel 2003 Sa-

mantha è tornata sull'argomento, invocando dalle pagine del *Los Angeles Times* la chiusura del caso e il permesso al regista di tornare negli Stati Uniti e ritirare l'Oscar. Forse Polanski non riuscirà mai a presentarsi davanti all'Academy, ma difficilmente finirà in prigione. In Francia è al sicuro, farà più attenzione agli Stati che visiterà e in ogni caso altri governi eviteranno accuratamente di trovarsi nella situazione della Svizzera, che dopo l'arresto ha visto il suo sistema penale sotto la lente del mondo intero per mesi.

FERDINANDO COTUGNO

Polanski è libero, ma la giustizia è un'altra cosa

di **Tony Damascelli**

■ Roman Polanski di anni settantasei, ritornato libero, può lasciare il suo chalet di Gstaad, dove ha trascorso, faticosamente vivendo, il periodo degli arresti domiciliari. La Svizzera li ha revocati e ha respinto la domanda di estradizione presentata dalla giustizia statunitense. Il regista, dunque, non sarà sottoposto a processo. Può circolare per le strade di Berna, concedersi gite in barca sul lago di Ginevra, trasferirsi nella dolce Parigi. Il passato, suo, non conta, è un film senza storia, con poca cronaca. Polanski, per gli smemorati, era stato fermato al suo arrivo a Zurigo nel settembre del duemila e nove sulla base di un mandato di cattura spiccato negli Stati Uniti con l'accusa di aver avuto atti sessuali con una minorenni di tredici anni nel 1977. Samantha Geiger è il nome della ragazza, oggi quarantenne e madre di figli tre, era stata attirata in un festino a casa di Jack Nicholson, Polanski le aveva promesso una carriera di modella, poi l'aveva stordita con la droga e stuprata più volte. La Geiger, trent'anni dopo, avrebbe perdonato lo stupratore ma la giustizia americana ha voluto ugualmente portare a termine la sentenza. Polanski aveva ammesso le proprie colpe, condannato a novanta giorni da trascorrere in una clinica psichiatrica, aveva scelto, dopo un periodo di quasi due mesi, la fuga all'estero, dicesi esilio, puntando verso la Francia, sua seconda cultura esistenziale, paese abituato a raccogliere filosofi, romei, anime perse, terroristi, artisti bohémien e poeti maledetti. Banlieu e milieu si erano finalmente trovati

d'accordo per sottoscrivere un **ACCUSA Era stato fermato nel 2009 a Zurigo su mandato degli Usa: nel '77 stuprò una tredicenne**

specie di lodo Polanski, una sorta di purificazione e di beatificazione del maestro dell'arte cinematografica, del regista de *Il Pianista*, di Chinatown, di un uomo che all'età di quarantatré anni, nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali, fisiche e, ça va sans dire, culturali, aveva sodomizzato e drogato una bella ragazzina, illudendola, come sanno fare i professionisti del genere, facendole sognare una carriera più luminosa e affascinante di quella stanza dove era avvenuto il fatto, «un incidente isolato» secondo una corrente di pensiero dei cosiddetti intellettuali francesi oppure «un affare di costume vecchio di trent'anni» secondo la teoria fresca e democratica del quotidiano francese *Liberation*. Perché la giustizia non può essere uguale per tutti, se trattasi di artista (o di religioso, secondo le ultime notizie di cronaca) allora il codice va letto in modo più elastico e moderno. Samantha Geiger, lei invece, è stata liquidata in due righe, si è pentita, ha mentito

PROTETTO La violenza sulla donna è passata in secondo piano rispetto allo spessore internazionale dell'artista

sull'età, anzi avrebbe percepito fior di dollari, su sollecitazione di sua madre, dunque una escort e la sua pappona, approfittando del

grande circo mediatico costruito attorno alla vicenda e che avrebbe indebolito e inchiodato il regista.

Di colpo la certezza della pena è diventata un asterisco fastidioso, una nota a margine da eliminare; di colpo lo stupro di una minorenni è passato in secondo piano rispetto allo spessore internazionale dell'artista, al significato della sua opera, al messaggio etico che lo stesso ha inviato al popolo intero. La violenza su una donna, a volte, può avere le sue giustificazioni, se la minorenni fa la furba, anzi, va svergognata lei e assolto lo stupratore ingenuo, soprattutto se costui appartiene a una certa casta privilegiata. Si sono mosse le coscienze libere, il corteo degli uomini e delle donne di intelletto, quelli che vengono definiti intellettuali (gli altri ne sono, ne siamo, sprovvisti) ieri hanno stappato champagne, trattandosi di un cittadino francese, di origine polacca, perseguitato da un'esistenza maledetta, il campo di concentramento, la morte atroce della madre, l'omicidio satanista della moglie Sharon Tate ammazzata con altri quattro ospiti in casa, insomma una vittima del male ma, al tempo stesso, un martire citoyen per cui gli allonsenfants sono scesi in piazza per difenderlo e liberarlo dall'ingiustizia americana. Il ministro della Cultura francese Frederic Mitterrand è soddisfatto perché Polanski può finalmente ritrovare la comunità di artisti che lo hanno sostenuto con calore e rispetto (anche il titolare della villa di Los Angeles?); il filosofo Bernard-Henry Levy addirittura è pazzo di gioia perché, dice, «giustizia è fatta». Non so a quale giustizia faccia riferimento l'illustre pensatore, quella americana ha